

DALL'INVIATO Enrico Fierro

BARI Se si vuole capire il "fenomeno Vendola", che incuriosisce anche la spaurita giornalista tv australiana che vediamo girare per Bari vecchia alla ricerca del perché, bisogna portarsi ad una quarantina di chilometri dal capoluogo. Direzione Terlizzi, città dei fiori e dell'olio buono, qui vivono papà Francesco e mamma Antonetta, i genitori di Niki. "Un'eccezione che conferma la regola", come recita il titolo del libro intervista che Cosimo Rossi ha dedicato al nuovo governatore della Puglia. Una casa modesta, ordinata e linda, le foto a colori di figli e nipoti dovunque, una vecchia "Singer" a pedali piazzata in un angolo. La casa di un pensionato delle Poste e di una casalinga che in vita loro hanno faticato per crescere quattro figli, tre maschi e una femmina, per vederli tutti laureati e tutti "sistemati", come si dice da queste parti del Sud. Mamma Antonetta prepara caffè per quei rompicapole di giornalisti che la hanno invaso la cucina. Patrizia, la sorella che di mestiere fa l'ottico, cerca di dare tregua a un telefono impazzito, Enzo, l'altro fratello che invece è medico oculista, ha il compito di tenere a bada la mamma troppo loquace con i cronisti. Con Niki si leggono i risultati finalmente definitivi delle elezioni-terremoto. Vendola 49,84 per cento, Fitto 49,24. Vittoria con lo 0,60 in più. Un milione 55956 voti ai partiti del centrosinistra, un milione 165536 a Vendola, che di suo ha conquistato centomila voti in più (109580, per la precisione) rispetto alla coalizione. Ha funzionato, dicono sicuri gli analisti, il voto disgiunto (dai il voto al tuo partito, ma poi metti il segno sul nome del candidato presidente della coalizione avversaria). Proprio quello che Raffaele Fitto aveva invocato per penalizzare il candidato del centrosinistra.

Dati, numeri che in questa casa ora confermano quella che fino a pochi giorni fa era solo una speranza alimentata dall'affetto di genitori e amici: la vittoria di Niki, l'amico testardo, quello che aveva mille idee in testa e ce l'ha fatta, il figlio prediletto. "Nelle ultime settimane la destra si è disperatamente appellata alla cosiddetta Puglia profonda per battermi. Non ci sono riusciti perché non conoscono più questa realtà. Loro hanno in mente un film antico e sbiadito. La Puglia è cresciuta", dice ora Niki. Che tuffandosi in una poltrona ricorre ad immagini e categorie gramsciane. "Vedi, la Puglia profonda non esiste, questa terra la conosco, perché con questa



Niki Vendola viene complimentato da una sua vicina di casa ieri a Terlizzi, in provincia di Bari

La giornata del dopo vittoria passata nella casa dei suoi genitori «Ho imparato dall'esponente di An quanto è importante il rapporto con la gente»

Il Governatore dell'Unione si è avvalso moltissimo del voto disgiunto quasi centomila preferenze in più della coalizione che lo sosteneva

REGIONALI la vittoria del centrosinistra

Vendola e la sua Puglia: «Ma non sono un radicale»

Sogna una regione aperta al Mediterraneo: «Ho molto imparato da Tatarella...»

PARIGI, BARI

Delia Vaccarello

«Se Parigi avesse lu mèr, sarebbe una piccola Bèr». se Bertrand Delanoë è sindaco omosessuale dichiarato della capitale francese, Niki Vendola, politico gay, oggi è governatore della Puglia. L'elezione di Vendola sa di Europa, un'Europa annidata nel cuore del nostro Sud, che non tollera l'offesa, anzi la ritorce contro chi l'ha lanciata. Effetto boomerang. L'autunno scorso in nome della lotta alle discriminazioni l'Unione Europea ha bocciato la candidatura a commissario di Rocco Buttiglione perché le sue posizioni omofobiche erano incompatibili con l'Ue dei diritti per tutti. Non valse a nulla, allora come ora, agitare l'insulto alla volta dei gay - parlare di Europa di "culattoni" - su carta ministeriale. Non è valso a niente offendere, anche questa volta da parte di responsabili di governo, alla vigilia delle elezioni. Niki Vendola ha vinto, non perché gay, ma essendo gay. Alla Puglia "europea" non importa se il candidato sia etero o omosessuale. Sono sufficienti la sua bravura e la sua capacità - chi ha sentito parlare Vendola in pubblico lo sa bene - di catturare l'emozione di chi ascolta. Quale emozione più esaltante di quella della libertà? Ciò che fa differenza, tra destra e sinistra, è oggi «la capacità di intercettare la domanda di libertà», ha dichiarato Vendola. Oggi chi agita gli insulti contro gli omosessuali mette il bavaglio a questa domanda. Una prova? Nel 2003 in occasione del Bari Pride scesero in piazza nel capoluogo pugliese 50mila

persone per difendere i diritti dei gay, nel desiderio di sconfiggere il concetto di cittadinanza di «serie b». La città era in festa. Fu il primo segnale. In questi giorni il popolo dei gay, delle lesbiche e delle persone trans esulta in Italia e festeggia in Puglia. «Il mio cellulare è tempestato di sms di felicità di amici gay non di sinistra che hanno votato Niki», dice Viviana Loprieno, presidente del circolo Arcigay di Bari (Vendola è stato uno dei fondatori di Arcigay, nel 1985). Dunque, gli insulti e i colpi bassi agli omosessuali non pagano a destra. Parlare catturando le emozioni di chi ascolta e agire senza tradire dà corpo alle parole. Molti hanno sofferto in questi anni costando l'«inversione di significato» che ha visto la «Casa delle Libertà» prendere in ostaggio l'amata parola e confinarla in un appartamento «privato». Non è più credibile parlare di libertà e strizzare l'occhio al pensiero omofobico. Ma neanche è sostenibile, come sottolinea Lo Giudice, presidente nazionale Arcigay, ritenere che gli italiani siano meno liberali del resto d'Europa. «E' solo un alibi per chi ha paura di riforme sociali e civili». Gli italiani sono pronti. E i politici? Non si nascondono dietro la «piccola Bari». E' la forte domanda di libertà e di nuovi modelli che avvicina il sentire italiano alla mentalità d'Oltralpe. La Puglia di Vendola è l'«Europa» di casa nostra.

terra io ho avuto una connessione sentimentale stretta, su questo ho costruito una sorta di egemonia intesa bene la baretà fino a conquistare la città. Per capire sono andato al bar di Cenzino, dove Pinuccio coltivava la sua passione, giocare a carte. Cenzino mi diceva che quando entrava uno, un uomo semplice, Tatarella lo salutava per nome: ciao Mimiche dai un bacio a Minguccio. Ricorda anche il nome del figlio di

quell'uomo tanto umile da percepire se stesso come un niente. Ma Pinuccio, chiamandolo per nome, gli dava calore. Sono cose importanti, da questi racconti ho imparato che il rapporto con la gente è fondamentale, che la politica se vuole essere vera deve trasmettere calore ed emozioni forti». Niki il radicale, l'utopista. In tutta la campagna elettorale questo suo vizio del sogno gli è stato sbattuto in faccia dai suoi avver-

sari senza pietà. "Radicale, che parola vuota. Soprattutto nel Sud, dove la sfida è grande, impegnativa. Costruire una nuova civiltà del Mediterraneo, ad esempio". Riecco il sognatore. "No - replica - perché noi, il centrosinistra ora siamo forza di governo dall'Abruzzo alla Calabria e abbiamo il dovere di ripensare il Mezzogiorno d'Italia in relazione al suo mare, il Mediterraneo, appunto. Mettendo in connessione la

scienza, i sapori, le culture di questa parte d'Europa. Penso alla creazione di una rete museale che sia anche momento di ricerca e di scambio culturale... Ecco, se noi, tutti i presidenti di regioni del Sud ci mettessimo d'accordo per costruire degli assessorati al Mediterraneo... Che bella novità sarebbe: questa è la radicalità, cogliere le novità del tempo".

La mente vola sui mari che vita spesso a tirar su dei figli con dignità, a farli studiare, crescere. Con libertà, anche quando le scelte di vita sono dirompenti, difficili da capire subito. E Niki di scelte dure in vita sua ne ha fatte tante. Ecco, forse è questa la Puglia profonda e vera che ha vinto domenica scorsa. La Puglia della gente semplice ma ricca di valori che Fitto e la destra ad un certo punto non hanno più capito.

Piemonte, operai e pensionati decidono la vittoria

Le fasce sociali più colpite dalle politiche economiche del centrodestra spostano l'asse elettorale a sinistra

DALL'INVIATO Giampiero Rossi

TORINO «I lavoratori e i pensionati del Piemonte si sono spostati in massa verso la proposta del centrosinistra e hanno espresso così il loro chiaro giudizio sul governo nazionale e regionale. Questo voto è una sfida molto impegnativa per chi ha vinto le elezioni». Vincenzo Scudiere è un brillante signore campano - dalla vaga somiglianza al Bobo di Sergio Staino - che non ha perso il suo accento. Da trent'anni vive e fa il sindacalista in Piemonte: da tre anni è segretario generale della Cgil regionale. Proprio per questo ruolo si rivela un ottimo Virgilio attraverso le sofferenze, le potenzialità e le domande rimaste sospese nel purgatorio piemontese dell'era Ghigo-Berlusconi.

È una regione che invecchia, il Piemonte (in alcune province i pensionati sono più della metà della popolazione), dove la crisi economica non si limita alla Fiat ma corrode

tutti i settori produttivi e tutti i distretti, dal tessile del Biellese alle rubinetterie e casalinghi dell'area Cusio-Verbanese, e che già ha fatto terra bruciata dell'ex distretto informatico di Ivrea. «Ma nonostante tutto questa è ancora un'area fortemente industrializzata - sottolinea Scudiere - con il più alto tasso di presenza operaia d'Europa, per questo qui certi problemi risultano amplificati, anche perché quel che è arrivato di "nuovo" è andato in crisi proprio in conseguenza del declino industriale.

In un meno di 25 anni almeno 200.000 posti di lavoro sono stati inghiottiti, la cassa integrazione tocca le drammatiche punte degli anni novanta, eppure Ghigo ha impostato la sua campagna parlando di un tasso di disoccupazione tra i più bassi d'Italia e spiegando che il lavoro precario non è un problema perché è sempre meglio di niente... ecco, credo che questo sia stato un boomerang per lui, perché in Piemonte il lavoro è nei Dn delle persone, ci sono intere generazioni che si sono

trasferite qui per lavorare, figli del fordismo che traggono sicurezza dalla fabbrica».

Appunto, la sicurezza. In una regione «anziana» e privata della certezza del lavoro finisce inevitabilmente per pesare molto di più l'offerta di servizi di protezione sociale. E anche questo è un terreno sul quale il centrodestra è scivolato malamente, snobbando gli appelli che arrivavano dal territorio. La punta dell'iceberg è la sanità: incredibilmente Ghigo non ha mai ritenuto necessario

elaborare un piano sanitario. Il risultato: liste d'attesa interminabili, sacche di inefficienza imbarazzanti, scandali giudiziari. E nessuna vera apertura al confronto con le parti sociali, sia pure senza mai cercare lo scontro frontale. Le occasioni perse, poi, si proiettano anche sul terreno che dovrebbe essere più familiare ai profeti della «cultura del fare». Lo esemplifica bene Sergio Vescovato, presidente della Provincia di Novara: «Ci aspettiamo un'attenzione diversa dal nuovo governo regionale -

spiega - rispetto a chi ci ha presi in considerazione solo come terreno di inevitabile passaggio di grandi opere. Ma il territorio di Novara è legato alla Lombardia ed è indispensabile che il Piemonte dialoghi con la regione confinante. Invece Ghigo e Formigoni hanno rivaleggiato senza rivolgersi quasi la parola, con il risultato che i grandi progetti lombardi confinanti con Novara, Malpensa e la Fiera, sono stati ignorati dal Piemonte e ne abbiamo ricevuto soltanto le ricadute ambientali».

Parla di danni concreti anche Antonio Catapano, neolettista sindaco diessino di Arona, cittadina turistica sul lago Maggiore vittima di un autentico scempio urbanistico avallato dal centrodestra: «C'era da fare un nuovo porticciolo turistico, era stata anche individuata un'area decentrata che si adattava bene, ma poi per mere esigenze elettorali hanno cambiato idea e hanno aperto un cantiere proprio nel centro del lungolago - racconta Catapano, che ha fatto campagna elettorale con la foto di Totò che ripeteva "vota Antonio" - poi hanno sospeso i lavori e ci troviamo questo disastro urbanistico nel cuore di una città che vive di turismo». E poi ci sono le Olimpiadi: la destra le ha usate promettendo tutto a tutti, «il problema è di evitare gli incentivi a pioggia - ricorda Scudiere - ma piuttosto di investire sulla modernizzazione del territorio: grandi infrastrutture come i collegamenti con Lione a nord e la Liguria a sud, mi accontenterei di qualche cartello in inglese sul lago Maggiore».

L'intervista

Bresso: non chiamatemi governatore Innovazione per rilanciare l'economia

DALL'INVIATO

TORINO «Abbiamo vinto tutti insieme, la coalizione, le liste, ma anche la mia figura di candidato credo proprio abbia avuto il suo peso decisivo. Il resto lo hanno fatto loro, da Berlusconi a Ghigo, che hanno pagato la loro politica evanescente». Poche ore di sonno dopo la lunghissima attesa, poi la prima giornata di Mercedes Bresso da presidente del Piemonte è iniziata con le telefonate di congratulazioni di John Elkann, Allegra Agnelli, Inge Feltrinelli. E anche di Silvio Berlusconi che fatto la solita

battuta sulla «Mercedes». Quindi il gesto istintivo di afferrare la borsa rossa, scaramantico amuleto di tre campagne elettorali vincenti. «È un po' malridotta, poverina, ma come faccio ad abbandonarla?». E ci sono due "premesse" cui tiene molto: «Non chiamatemi governatore» e «basta con i giochi di parole e le battute sulla Fiat e la Mercedes: il mio nome viene da una Madonna di lingua spagnola, portata da emigranti sanremesi diventati ricchi in Uruguay, ed è una figura di sinistra, perché è un simbolo della lotta contro la schiavitù».

Presidente, era sicura di vincere?

«Sì, davvero ho avuto questa sensazione

molto prima degli exit poll, ma onestamente non mi aspettavo un successo di questa portata. In termini percentuali Ghigo perde anche rispetto alle liste che lo sostenevano, io sono invece riuscito ad andare oltre il risultato dei partiti del centrosinistra».

C'è stato quindi un «effetto Bresso»?

«Lo confermano i dati dell'area di Torino, dove sono stata presidente della Provincia, sono riuscita a conquistare una certa fiducia, e in queste elezioni in quelle sezioni ho preso un 6% di voti in più anche del mio successore Saitta. Insomma, non era vero che una candidatura valesse l'altro, oltretutto ho fatto una campagna elettorale con pochissimi soldi, un quinto o un quarto di quello che ha speso Ghigo e anche molto inferiore a tanti candidati di lista».

Anche i Ds sono andati molto bene...

«Sì, è un ottimo risultato. E credo che alla bocciatura di Berlusconi si sia aggiunto un riconoscimento di fiducia alla proposta rappresentata da un riformista piemontese come Piero

Fassino. Anzi, credo che quel 3% di voti alla mia lista siano un riconoscimento della mia appartenenza a questa tradizione politica. Aggiungo che i Ds piemontesi, e il segretario Pietro Marcarano per primo, si sono comportati benissimo».

I piemontesi hanno bocciato la politica economica di Berlusconi. È così?

«Certo. La nostra ricetta prevede investimenti nella formazione, nella ricerca e nell'innovazione. Mi propongo di mettere in rete le strutture che operano sul mercato del lavoro, pubbliche e private, per migliorarne la produttività complessiva».

E la crisi Fiat?

«La Fiat è una questione nazionale: può un paese come il nostro, dove vengono comprate ogni anno oltre due milioni di vetture, fare a meno di un'industria dell'auto? Io credo proprio di no e su questo la Regione farà la sua parte di pressione perché il governo si impegni».

g. ro.

Il sindacalista Scudiere: abbiamo perso migliaia di posti, ma questa è ancora una regione industriale



Vescovato (provincia di Novara): sulle grandi opere necessario un rapporto con la Lombardia

